

Svizzera sotto pressione

Conferenza di Swiss Finance Institute a Lugano

Relazione all'Università della Svizzera italiana di Urs Roth, CEO dell'Associazione Svizzera dei Banchieri, e di Urs Bischof, della FINMA, l'organo di sorveglianza delle banche e dei mercati finanziari della Confederazione

■ «Una piazza finanziaria svizzera sotto attacco». Era questo il titolo dell'intervento di Urs Roth, CEO dell'Associazione Svizzera dei Banchieri, tenuto ieri all'Università della Svizzera italiana in una conferenza organizzata dal Swiss Finance Institute dedicata ai temi di attualità del mondo finanziario, nel corso della quale ha anche preso la parola Urs Bischof, Membro dell'Executive Board e capo della sezione Risk Management della FINMA, l'organo di sorveglianza dei mercati finanziari della Confederazione. Urs Roth ha tracciato una cronistoria della crisi finanziaria e delle sue conseguenze, abbastanza pesanti, per la piazza svizzera. Infatti, in questi due anni e mezzo di crisi la Confederazione è stata investita in pieno dalla bufera sia sul piano bancario sia su quello politico e diplomatico.

Nella presentazione ha illustrato il punto culminante della crisi raffigurando il numero di articoli apparsi sui maggiori quotidiani svizzero tedeschi, che chiaramente nell'autunno dello scorso anno hanno raggiunto un picco impressionante. Fra i fatti salienti della crisi in Svizzera vi è l'intervento della Confederazione a sostegno di UBS, l'accettazione dell'articolo 26 del modello OCSE (avvenuta il 13 marzo scorso) e l'accordo su UBS raggiunto con l'amministrazione fiscale americana (il 20 agosto di quest'anno),

a cui è seguita la rimozione dalla lista grigia dell'OCSE (il 25 settembre di quest'anno). Sul piano interno la crisi ha innescato un dibattito sulla regolazione del settore finanziario e ha messo in luce il conflitto fra la fiscalità e il segreto bancario. Si tratta di sfide che richiedono risposte sul piano della politica estera e delle regole per garantire la stabilità del sistema finanziario.

Il conflitto sul piano fiscale internazionale è stato regolato con l'adozione dell'articolo 26 del modello OCSE, che prevede lo scambio di informazioni in ambito bancario. Tuttavia la Confederazione ha tenuto ad evitare lo scambio automatico di informazioni, e quindi per passare i dati domanda una richiesta scritta e giustificata con nome della banca e del cliente, che non sia retroattiva e che contempli il diritto di ricorso dell'interessato. In questo modo sono state evitate quelle che vengono definite «fishing expedition», ossia le richieste generalizzate di informazioni.

Sull'accordo con gli Stati Uniti circa il caso UBS l'Associazione Svizzera dei Banchieri si è detta soddisfatta, soprattutto perché gli Stati Uniti hanno rinunciato alla via unilaterale e hanno seguito gli strumenti in caso di contenzioso indicati dai trattati stipulati con il nostro Paese. Tuttavia Urs Roth ha notato che la regolamentazione fiscale americana rende difficili le transazioni internazio-

nali per cittadini e istituti finanziari del Paese, e si è detto convinto che anche piccole e medie banche estere potrebbero rinunciare ad operare sul mercato americano a causa della legislazione fiscale.

Con l'Europa esistono ancora dei temi di confronto, come la tassazione del risparmio, il cui trattato dovrà essere rivisto prossimamente, e la disputa circa i regimi fiscali cantonali sulle società, che favoriscono holding e società miste. Chiaramente, inoltre, esiste il tema dello scudo fiscale italiano, che secondo Urs Roth richiede un fermo intervento diplomatico contro le discriminazioni di cui è vittima la Svizzera.

Fra le misure citate da Roth per rafforzare il sistema bancario elvetico vi è il rafforzamento del capitale delle banche e la riduzione del loro indebitamento, oltre al miglioramento della gestione della liquidità. Inoltre andrebbe rivisto il modello di incentivi e di bonus, in modo che venga prestata maggiore attenzione alla crescita a lungo termine dell'istituto. Infine andrebbe rafforzata la protezione dei depositi e andrebbe intensificata la collaborazione a livello internazionale fra gli organi di controllo statali.

Come si è visto in questa crisi, il principio soprannominato «Too big to fail», ossia il fatto che alcuni istituti bancari sono troppo grandi per essere lasciati fal-

lire, rappresenta un grave rischio sistemico. Per risolverlo secondo Roth bisognerebbe introdurre dei «cuscinetti» di capitale e di liquidità per rendere più solidi questi istituti. Tuttavia, questa regolamentazione deve essere soppesata attentamente per non far perdere competitività sul piano internazionale agli istituti svizzeri.

In seguito Urs Bischof ha parlato delle lezioni che la FINMA ha appreso da questa crisi, che si riassumono nel ruolo del capitale e della liquidità per la stabilità del sistema finanziario. Questo lo si è capito soprattutto con le difficoltà di UBS, che hanno rappresentato un rischio sistemico non indifferente. Infatti le grandi banche in Svizzera costituiscono una concentrazione di depositi e di prestiti non indifferente e forniscono addirittura un grande contributo al sistema di pagamenti e alle strutture finanziarie del Paese. Inoltre il loro totale di bilancio è di gran lunga superiore al PIL del Paese. Infatti il bilancio di UBS di 2.500 miliardi di franchi era pari a 5,2 volte il PIL svizzero, e quello di Credit Suisse di 1.400 miliardi era pari a 2,9 volte il PIL nazionale. La FINMA non aveva capito in tempo il problema dei titoli subprime e della gestione del rischio, basato sulla VAR. Un problema che ha causato 50 miliardi di perdite a UBS e 16 miliardi al Credit Suisse.

Roberto Giannetti